

ALL'ORIGINE DEL DISIMPEGNO

Un modello disumano che induce a salvarsi da soli

La condizione giovanile in Italia. Dialogo con Livia Cadei

a cura di **Carlo Cefaloni**

Dalla sterminata produzione di Agostino d'Ippona, dottore della Chiesa, si cita spesso questa frase: «La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle». Ma come si fa oggi a passare dallo sdegno al coraggio dell'azione trasformatrice se proprio nei giovani sembra prevalere, con le dovute eccezioni, un senso di sfiducia verso il futuro?

Abbiamo cercato di leggere assieme a Livia Cadei, presidente della società italiana di Pedagogia generale e sociale, la condizione di profondo disagio esistente tra i giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni che emerge dal 58° *Rapporto Censis* sulla situazione sociale del Paese.

I dati sono inquietanti: il 58% si dichiara

fragile, il 56,5% si sente solo e il 51,8% afferma di soffrire di stati d'ansia o depressione. Inoltre, il 32% sperimenta attacchi di panico e il 18,3% disturbi alimentari. Questi numeri dipingono una generazione sotto pressione, che manifesta in varie forme un malessere diffuso.

Livia Cadei legge questo malessere profondo ricorrendo al concetto di "alienazione" di Erich Fromm, un autore poco ricordato oggi, ma molto in voga negli anni 80, con testi come *L'arte di amare* e *Fuga dalla libertà*.

Perché Fromm ci aiuta a capire la condizione dei giovani oggi?

Nella società odierna, che è consumistica come negli anni '70-'80, esiste un elemento assente all'epoca di Fromm e cioè la virtualità dei social che, insieme all'accelerazione dei ritmi di vita, comprime il tempo e impedisce alle persone di riflettere e di esprimere le proprie qualità autentiche.

L'alienazione, in questo contesto, si manifesta come una mancanza di significato e porta all'aggressività o al conformismo, due patologie che Fromm aveva già identificato.

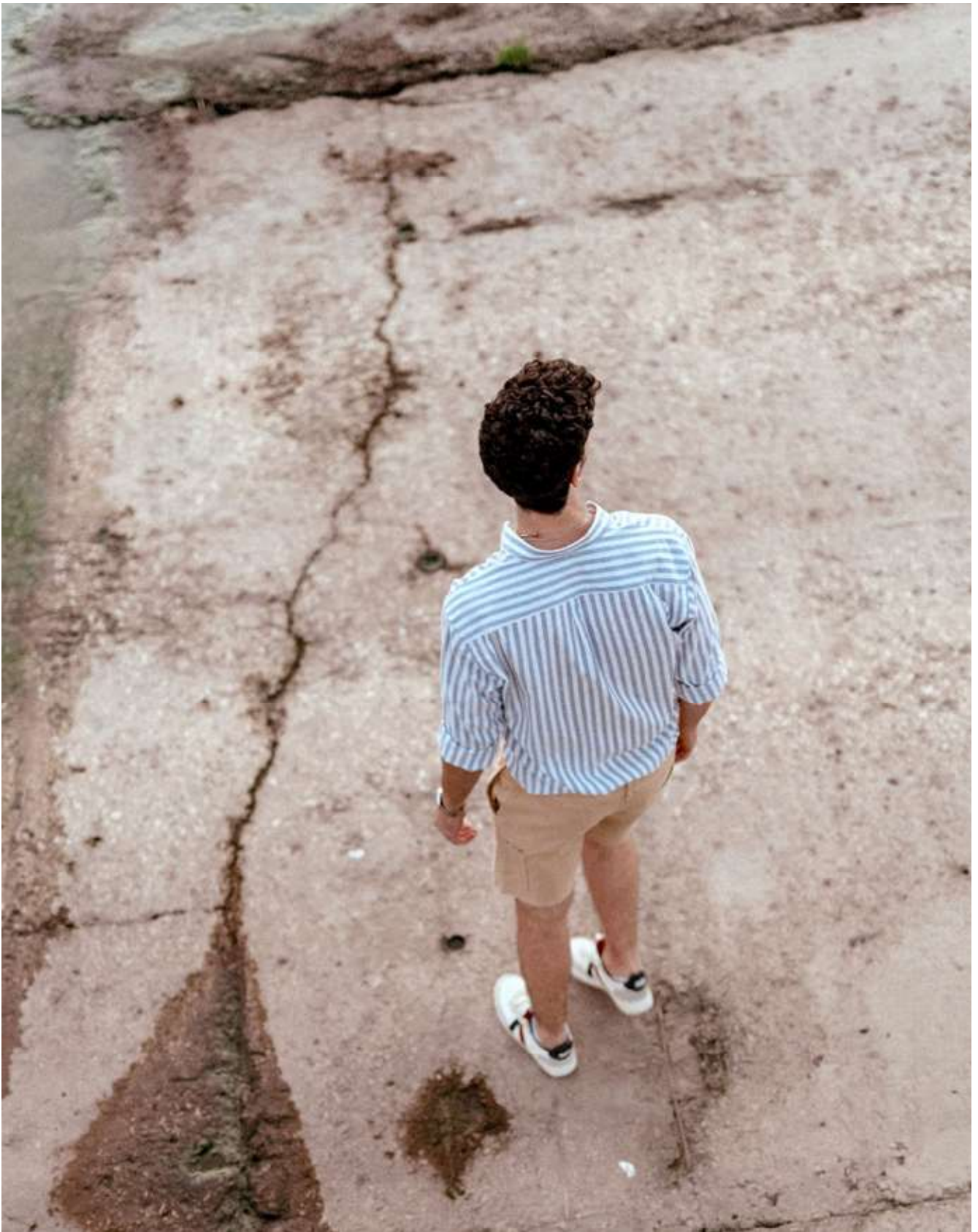
Con quali conseguenze nella vita delle persone?

La società attuale è caratterizzata da un'accelerazione costante e da una pressione performativa "pazzesca" [l'obbligo di dover raggiungere determinati risultati, ndr]. Questo ritmo "disumano" non consente di concentrarsi su nulla, generando ansia e la sensazione di essere sempre in ritardo se ci si ferma anche solo un attimo. La performatività e la compressione dei tempi e degli spazi rendono difficile l'incontro autentico con l'altro e la costruzione di legami stabili. I giovani si trovano intrappolati in un meccanismo che li spinge a essere costantemente produttivi e connessi, pagando un prezzo elevato in termini di benessere psicologico.

Come si riflettono le difficoltà attuali sul desiderio di famiglia e sulla progettualità a

Livia Cadei.





OR HAKIM UNSPLASH

lungo termine?

Nonostante esista un desiderio intrinseco di famiglia, la società attuale rende difficile la costruzione di legami stabili e duraturi. L'idea di un legame "per sempre" appare minoritaria. La dimensione del lungo termine, in generale, genera paura o è incomprensibile. Non essendoci una comprensione del valore aggiunto della progettualità a lungo termine, le persone tendono a non proiettarsi nel futuro.

Quale proposta è possibile in un tale contesto?

Nel lavoro dei consultori familiari di ispirazione cristiana si cerca non di imporre un vincolo, ma di recuperare il senso della progettualità e di ciò che si guadagna vivendo in una logica di apertura verso ciò che non è standardizzato o preordinato, promuovendo il tema della speranza.

Qual è il significato dell'esodo di giovani italiani all'estero?

L'esodo di 352.000 giovani tra i 25 e i 34 anni dall'Italia tra il 2013 e il 2022 (con il 30% laureati) è un fenomeno che evidenzia una ricerca di "salvezza" individuale, spesso all'estero. Questo fenomeno rivela una mancanza della dimensione collettiva e delle "competenze collettive". Mentre i giovani sono ben preparati sulle competenze individuali e sul percorso progressivo per acquisirle, le competenze collettive rimangono sfumate e sottovalutate. Ciò si riflette riscontra anche in un'attenzione prevalente verso i bisogni e le fragilità del singolo, a discapito delle dimensioni sociali e collettive da potenziare per "stare insieme bene".

Quali sono le principali criticità del sistema educativo italiano?

È un sistema che si è focalizzato maggiormente sull'istruzione (acquisizione di conoscenze e saper fare) piuttosto che sull'educazione. Questo porta a una visione utilitaristica del sapere ("cosa mi è utile oggi"), anziché promuovere la capacità di

"saper stare dentro una storia", riconoscerne il valore, discuterla e contestarla.

Questa impostazione contribuisce a un'ignoranza "abissale" della memoria comune e alla incapacità di avere una base identitaria condivisa, nonostante si esalti l'eccellenza e si favorisca una scuola d'élite, accettando al contempo un degrado generale del ruolo della scuola come strumento di liberazione.

Esiste una tale tendenza anche nell'ambito ecclesiale?

In genere si osserva una tendenza all'individualismo e una "immaturità nella gestione del potere". C'è ancora una propensione a inseguire un "leader illuminato" o a cadere nell'anomia, senza una reale capacità di distribuire il potere e di praticare una *leadership* condivisa.

Questo indica una sorta di "analfabetismo" in tale ambito. Tuttavia, si riconoscono segnali di fermento e una crescente consapevolezza, ad esempio nell'assemblea sinodale, della necessità di un cambiamento che sia messo in moto "insieme", trovando "le regole di un gioco insieme", piuttosto che aspettarsi una rivoluzione o risposte da una figura unica.

Qual è la differenza tra "istruzione" ed "educazione"?

L'istruzione si concentra sull'acquisizione di conoscenze e competenze pratiche, sul "saper fare". L'educazione, invece, va oltre, mirando a formare individui capaci di «saper stare dentro una storia», di comprenderne il portato, di discuterla e contestarla, sviluppando un senso critico e di appartenenza. Come afferma il pedagogista tedesco Gert Biesta, finora ci si è sempre chiesti «cosa la scuola poteva fare per la società».

È giunto il momento di ribaltare la prospettiva e domandarsi «di che società ha bisogno la scuola», per riflettere sul ruolo fondamentale dell'educazione nella formazione di cittadini consapevoli e partecipativi. *

Cosa sta accadendo in profondità nella nostra società? Cosa frena l'impegno e la partecipazione politica e sociale?